



F16 in Italia, a favore Zanone e i repubblicani Pci e Psi contro

Davanti alle commissioni delle due Camere, Zanone ha sostenuto che il trasferimento in Italia dei caccia-bombardieri Usa attualmente in Spagna faciliterebbe gli accordi di disarmo. Parere opposto espresso da Napolitano e Pechioli i quali hanno chiesto di non prendere decisioni affrettate. Il socialista Lagorio chiede consultazioni con gli alleati e l'Urss. Craxi, come il Pci, chiede che gli aerei rimangano nella penisola iberica. In ogni caso, escludere Comiso.

A PAGINA 4

Il giudice Spataro: «Le Br non sono quattro gatti»

Intervista al giudice Armando Spataro, il magistrato che ha denunciato i rischi del dibattito sull'amnistia ai protagonisti degli anni di piombo; Spataro ribadisce che il pericolo non è finito: c'è a Roma una colonna delle Br-Pcc che non è stata neppure scalfita dalle indagini di questi ultimi anni. No anche ad eventuali ulteriori sconti di pena; per il giudice i terroristi rimasti in carcere sono quasi tutti responsabili di fatti di sangue.

A PAGINA 5

L'assassino di Lennon «confessa» alla tv

«Volevo piantare l'ultimo chiodo sulla bara degli anni Sessanta». Il tremendo parolone di David Mark Chapman l'assassino di John Lennon sono risonanze forti nelle case di milioni di inglesi. Una tv privata britannica ha infatti trasmesso un documentario con la registrazione inedita del primo interrogatorio dell'omicida. Perché lo ha fatto? Voleva imitare il giovane Holden, protagonista del romanzo di Salinger, è stata la sua risposta.

A PAGINA 19

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Si può ingannare solo qualche volta

FABIO MUSSI

Lo stato di vita artificiale in cui il governo viene mantenuto dalla sua maggioranza non potrà protrarsi a lungo. Passate le fiducie, il governo ieri è andato ancora ripetutamente sotto, o comunque ha perso una scia di voti di suoi parlamentari, in altre votazioni sulla Finanziaria. Si va verso il voto finale col fiato sospeso.

Goria non ce l'ha fatta. Presidente debole di una debole compagine, sottoposto già a dicembre allo stress della «piccola crisi» voluta dai liberali, ha visto evaporare il consenso parlamentare. Quelle osservate recentemente, non sono state imboscate, agguati di «franchi tiratori», ma imponenti smontamenti politici. Oggi il governo non è in grado di prendere significative decisioni. Non c'è questione rilevante in cui non si forni già nelle sue file una consistente opposizione: sulla politica economica, o sulla centrale nucleare di Montalto, o sulla richiesta americana relativa al F16.

Trascorre tempo, dall'inizio della legislatura, e tempo viene bruciato. Di questo c'è una certa consapevolezza. Dopo il voto di giugno, nonostante che questa maggioranza avesse incrementato i suoi voti, si è entrati in una stagione di incertezza. L'incertezza ora domina sovrana. E si giunge all'appuntamento, per molti versi decisivo, delle discussioni concrete sulle innovazioni da introdurre nel sistema politico e nel quadro istituzionale. Che non può essere sottoposto all'assalto logorante e roditore delle manovre e delle tattiche di partito. Sul tappeto stanno molti progetti, ma anche molti interrogativi, dopo alcune settimane di intensi incontri bilaterali tra tutte le forze democratiche.

Ieri l'«Avanti!» pubblicava in evidenza la foto dell'incontro tra De Mita e Occhetto al congresso delle Acli. Titolo: «A battesimo una nuova solidarietà nazionale?»; sottotitolo: «Attrazione fatale», a evocare il fantasma del compromesso, del consociativismo, del cato-comunismo... Ma non si capisce perché il Psi attacchi Dc e Pci su un punto - quello della distinzione tra tavolo del governo e tavolo delle riforme istituzionali - sul quale c'è stata assoluta chiarezza nelle discussioni tra i partiti, ed anche, sia pure con qualche smentita e marcia indietro, consenso da parte socialista.

Di più. Nella Dc è aperta una battaglia politica. Lo stesso documento del gruppo di centro ieri costituitosi (Forlani, Gava, Piccoli, Scotti) dice cose contraddittorie. Prima dice che «il comune disegno riformatore non può esaurirsi in richiami di formula», e poi che «una solida maggioranza deve aprire un confronto con i comunisti nell'impegno per le riforme». O l'una o l'altra. Ma dovrebbe essere chiaro che, se si affermasse la seconda ipotesi (contro De Mita), tutta la situazione si inasprirebbe, e sarebbe assai improbabile giungere ad un risultato positivo.

Così come conduce direttamente nel nulla la pretesa di avanzare, a questo punto, veti e pregiudiziali. Pretendere, come ha fatto il segretario socialista, di costringere l'intero progetto di riforma politica intorno all'abolizione del «voto segreto», vuol dire alzare barriere, e rinunciare di fatto ad un impegno riformatore che, almeno a parole, si è voluto all'inizio chiamare «Grande».

Noi teniamo fede agli impegni assunti nel Comitato centrale di novembre, salutato da tutti come una novità nella scena politica italiana. Oggi verrà resa pubblica la nostra proposta. È venuto, per tutti, il momento della verità. Come diceva l'antico saggio: «Si può ingannare qualche volta tutti, sempre qualcuno, ma non tutti sempre».

GOVERNO VERSO LA CRISI? Battuto su due emendamenti alla Camera Domani il voto conclusivo sulla legge

Finanziaria ancora sotto Finale ad alto rischio

Il giorno dopo i due voti di fiducia, il governo per due volte è stato battuto alla Camera, salvandosi negli altri scrutini solo per una manciata di voti. La Finanziaria è ormai ad alto rischio per Goria. La maggioranza tiene il fiato sospeso, in attesa dell'ultimo voto sulla legge, a scrutinio segreto, quindi senza rete di protezione. E nella Dc, volente o nolente De Mita, non si parla che di crisi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA Battuto per due volte di seguito, il governo è ormai allo stremo. E la maggioranza si prepara al peggio. Per domani è previsto il voto sull'intera legge finanziaria, a scrutinio segreto. Cosa faranno i 70-80 franchi tiratori che sistematicamente stanno impallinando Goria? De Mita ieri ha festeggiato i suoi 60 anni a Montecitorio. Vi è tornato per rinserrare le file del gruppo Dc, dopo che il suo appello a una «forte testimonianza» è risultato vano. In compenso, tra i Dc si comincia a parlare di un «governo forte», al posto di quello «malato» (l'espressione è del ministro della Sanità Donat Cattin) presieduto da Goria. E Scotti vuole proprio l'attuale segretario a palazzo Chigi: «Se con Craxi si fa un ac-

cordo vero, noi ci impegneremo a fare in modo che De Mita accetti». A esasperare ulteriormente il clima politico provvede il commento del socialista Genaro Acquaviva al congresso delle Acli. Il discorso di De Mita è stato presentato alla stregua di un tirare «acqua al mulino dell'unità politica dei cattolici». Quanto all'invito del comunista Occhetto a una prova di «saggezza» rispetto alla pregiudiziale dell'abolizione del voto segreto, il consigliere di Craxi risponde sprezzante: «Occhetto ha finito per dare un'ennesima prova di disinvoltura e di opportunismo dichiarandosi dispo-

ROBERTO GRESSI

ROMA Il ministro dell'Industria Battaglia non dirà una parola al Parlamento prima della decisione del governo su Montalto. Ieri è arrivato tardi alla riunione della commissione attività produttive e così è saltata l'audizione. Del destino della centrale il governo, se governo ci sarà, si riparerà il 12 febbraio. Ma di tante attese e di continui rinvii sono stanchi gli operai di Montalto per i quali ricomincia il balletto dell'incertezza. «Noi vogliamo lavorare, non facciamo da sponda a nessuno. Ma non si può temporeggiare sulle nostre spalle» - hanno detto an-

DELL'AQUILA e GEREMICA A PAGINA 3

A PAGINA 6

Guerra aperta del mercato al progetto di Cuccia Sospesi in Borsa i titoli di Gardini Piga convoca il presidente Montedison

Il giorno più lungo dell'alta finanza. Il presidente della Consob, accusato di scarsa sorveglianza, blocca Gardini e lo «staff» Ferruzzi per otto ore nel suo ufficio. Ai raggi «X» documenti e progetti della Ferruzzi e di Cuccia per la «nuova» Montedison. Pollice verso per la seconda volta dalla Borsa di Milano, dove sono state sospese contrattazioni dei titoli coinvolti nella clamorosa operazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO «Oggi è stato fatto il tentativo di celebrare il funerale della Borsa», sbotta l'attore Fumagalli, il presidente degli agenti di cambio. Volano parole grosse in Borsa e dintorni. E volano, alte, altissime. E mentre alle «corbettille» e alla «débâcle» dei titoli, Gardini e i suoi cominciano a rendere i conti. La Consob ha perso ore importanti lasciando il mercato a se stesso e adesso deve correre ai ripari. Franco Piga convoca d'urgenza il vertice della Ferruzzi e ordina di squadrare i libri, di raccontare per filo e per se-

buglio e le tante voci che adesso si levano in difesa dei piccoli azionisti, con un mercato che non ha nessuna intenzione di fidarsi a scatola chiusa e condanna l'operazione del «mag» di Mediobanca Cuccia mandando sotto il più possibile i titoli coinvolti nell'operazione, la Consob rischia grosso. «Due che non ci siamo mossi», si difende il presidente Piga. «Invece ieri (lunedì, ndr) sono stato tutto il pomeriggio al telefono». Ma in Borsa nessuno lo sapeva. Risultato del lungo confronto un precedente unico nella storia della finanza: «Abbiamo parlato di tutti gli aspetti dell'operazione - risponde Piga - compresa la incorporazione di una società quotata con una società non quotata, possibilità ammessa dall'ordinamento. Ci siamo messi d'accordo per accelerare la quotazione della Ferruzzi Finanziaria dato al mercato tutte le informazioni necessarie».

Soddisfatti? «Nei limiti del nostro intervento che è regolato da precise normative, abbiamo dato un senso alla nostra presenza. Non possiamo agire con scioltezza o atti di durezza. Il discorso della trasparenza è astratto, qui c'è un problema di informazione e su questo abbiamo fatto il nostro dovere, mi creda». Dopo questa confessione di vigilanza «a mezzo servizio», non resta che affidarsi alla nota della Ferruzzi scritta dagli uomini del gruppo su istruzioni dei commissari Consob. Si parla in modo un po' sprezzante di «informazione tempestiva» al mercato sulle operazioni progettate per ristrutturare l'intero gruppo «nel diverso obiettivo di frustrare qualsiasi episodio di insider trading». Ferruzzi Finanziaria, la superholding di Gardini, av-

BRUNO ENRIOTTI A PAGINA 11

NADIA TARANTINI

ROMA Con due cartelle e cinque punti, la commissione Giustizia attacca la polpa della commissione: i poteri attribuiti («eccessivi»), il mandato d'arresto (spetta solo ai tribunali), il sequestro (va oltre il codice penale), i rapporti tra magistratura e Parlamento. E, in una sola osservazione, l'essenza della commissione: la Dc - nel voto si sono però espressi nello stesso modo

A PAGINA 4

Stop della Dc ai poteri dell'Antimafia

Siluro Dc contro la commissione parlamentare Antimafia: ieri la commissione Giustizia di Montecitorio ha espresso un parere «parzialmente negativo» sul testo licenziato dal Senato, che da oggi comincia l'iter di merito nella commissione Affari costituzionali. Luciano Violante: il testo «pur con alcuni limiti» è valido, bisogna fare presto, «senza aspettare il prossimo omicidio».

Ottanta studenti presi in ostaggio da «veterani» Usa

TUSCALOOSA (Alabama) «Vogliamo parlare con Reagan, col governatore dello Stato di Alabama, col sindaco di Tuscaloosa». Solo questa terza richiesta fatta da due uomini armati e mascherati, che hanno sequestrato ottanta scolari e due loro insegnanti in una scuola di Tuscaloosa, nello stato di Alabama, è stata esaudita. E sono venute le pretese più strane: «Siamo preoccupati della situazione dell'America, soprattutto per i senzatetto... Dateci una copia della Costituzione». Poi, in cambio di una pizza, i due si sono convinti a rilasciare due bimbi in cattive condizioni di salute. La scuola la «West end christian school», classi dalla prima alla quinta elementare, come in un film, è stata circondata da tiratori scelti e dai famigliari degli ostaggi angosciati. Passano quattro, lunghe ore di trattative. Si appende il nome di uno dei due



Un uomo viene trascinato via dalla West End Cristian School dove i due reduci del Vietnam hanno preso in ostaggio bambini e insegnanti

Vendo la Bolivia per pagare i debiti

CITTA' DEL MESSICO Attorno al caso sono già scoppiate le polemiche. E l'accusa al governo - piuttosto ovvia data le circostanze - è assai pesante: svendita della sovranità nazionale. Il nuovo meccanismo di pagamento proposto dal governo è piuttosto semplice e si fonda su un dato di fatto che, nel caso boliviano, sembra ormai pacificamente accettato da tutte le parti in causa: il debito estero è impagabile. La Bolivia si trova infatti in «mortalità involontaria» dal 1984 e nulla lascia pensare che il paese possa - a breve, a medio o a lungo termine - ritrovare una accettabile capacità di solvenza. Il piano economico applicato dal presidente Paz Estensoro (tornato al potere nell'85) a pagamento, facendo diligentemente propri tutti i criteri recessivi imposti dal Fmi, a contenere in termini accettabili una iperinflazione che, nell'85, aveva toccato un livello record del 20 mila per cento, ma ha letteralmente fatto a pezzi le già ridottissime capacità produttive del paese.

Territorio uso salvaguardia ecologica vendesi, scopo pagamento debito. Così, tradotto in piccolo annuncio, potrebbe sintetizzarsi il decreto fatto approvare nei giorni scorsi dal presidente Paz Estensoro. Il governo boliviano ha infatti deciso, in cambio di donazioni, di offrire a governi e ad istituzioni eco-

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

logiche interessate parti del proprio territorio nazionale destinate a riserve naturali. Con il ricavato conta di coprire una buona parte dei 660 milioni del suo debito estero grazie ad un accordo con il Fondo Monetario Internazionale ed un pool di banche creditrici, sono stati «messi all'asta».

rale nel Beni, nella zona amazzonica alla frontiera con il Brasile. Il fascino della «copertura ecologica» non sembra tuttavia aver fatto guadagnare grandi simpatie alla proposta di Paz Estensoro. Le polemiche sono piovute immediatamente. Da un punto di vista contingente, molti fanno notare come il meccanismo, se onestamente attuato, non abbia reali possibilità d'andare molto oltre le modeste proporzioni già raggiunte dall'accordo con la Corporation International. Altri paventano la possibilità che, sotto le nobiliti vesti della difesa ambientale, possano in realtà passare iniziative dei grandi narcotrafficanti, notoriamente ben inseriti in ogni anfratto del potere boliviano e molto interessati a mantenere un'assoluta tranquillità nelle zone di coltivazione delle foglie di coca. Ma soprattutto si fa presente come, in generale, l'iniziativa possa stabilire un pericolosissimo precedente in materia di sovranità nazionale.